

Un paese a caccia del miliardario

Superenalotto, a Gazzaniga tutti sanno chi è il fortunato

BERGAMO La fortuna ha bussato due volte a Gazzaniga, il paese di 5 mila abitanti nel bergamasco dove il Superenalotto ha regalato più di otto miliardi per un '5+1'. In un esercizio pubblico distante non più di 150 metri dal Bar Stazione, dove è stata giocata la schedina miliardaria, è stata centrata una vincita con il Superenalotto di poco superiore ai 123 milioni. La giocata è stata fatta in un locale nel centro del paese, il 'Cafè centrè, di proprietà di Luca Lacavalla. A compilare la schedina è stato il nipote del titolare. Anche al 'Cafè centrè, così come è avvenuto al 'Bar Stazionè, è arrivata la telefo-

nata della vincitrice, una donna che ha chiesto informazioni sulle modalità per mettere al sicuro la schedina. La provincia di Bergamo non è nuova a questi incontri con la fortuna e neppure a casi di vincite multiple in un solo paese. Il caso più celebre, anch'esso con un epilogo ben diverso, è quello avvenuto a Curno nel 1996, quando il 'Gratta e vinci regalò decine di vincite milionarie agli abitanti. La colpa era però in quel caso di un errore. Ne è nata una lunga controversia tra lo Stato e i vincitori, con risvolti anche giudiziari, che non è stata ancora risolta.

«Spero che tutti quei soldi siano

andati a qualcuno che ne ha veramente bisogno e che sia una persona che aiuta a sua volta i bisognosi»: si schernisce e cerca di depistare, ma in molti sono convinti che sia lui il neo-miliardario di Gazzaniga, la persona cui il Superenalotto ha regalato un premio di consolazione da otto miliardi e 490 milioni. Poco, al confronto del superpremio che ormai viaggia verso i 50 miliardi. Ma certamente abbastanza per stravolgere la vita ad un piccolo commerciante che gira in utilitaria e fino a oggi ha condotto una vita semplice in una valle bergamasca. Quarantacinque anni, lontane origini pu-

glesi, fisico minuto, un pò di calzavie, sposato e padre di una bambina di 10 anni: gli amici del 'Bar Stazionè di Gazzaniga hanno fatto di tutto per proteggere l'identità dell'uomo a cui in tanti hanno subito pensato. E a fine mattinata ecco, il presunto neo-miliardario, di nuovo di fronte al bar, forse per cercare di metter fine alle voci. «Non sono io - spiega con tono serio ma cortese, mentre la figlia risale in auto per tornare nel paese vicino Gazzaniga dove abita - i miei amici sono dei burlosi, si sono inventati questa storia. Se avessi vinto io? Non so cosa avrei fatto, di sicuro non sarei tornato qui».



Bruno/Ap

ROMA

In due ore 351 «portoghesi» multati nella metropolitana

ROMA Trecentocinquanta «portoghesi» sono stati sopresi ieri pomeriggio in poco più di due ore dai controllori dell'Atac-Cotral all'uscita della stazione metropolitana a Piazza di Spagna. È questo il risultato di un controllo disposto dall'azienda di trasporti per combattere chi viaggia sui mezzi di trasporto pubblico senza pagare il biglietto oppure cercando di utilizzare tessere a prezzi agevolati, come quelle per studenti, invalidi e pensionati, delle quali non hanno diritto. Tra i 351 «portoghesi» c'erano, secondo quanto reso noto dall'azienda, anche una suora e insospettabili professionisti. Complessivamente, dalle 15 alle 17,30, su circa 1.200 verifiche, il 29 per cento dei passeggeri non è risultato in regola. Nel 1996 le persone multate sono state 100.700, l'anno scorso 174.500. Per l'azienda romana dei trasporti ogni anno il danno causato dai «portoghesi» è stimato in 50 miliardi di lire, su un giro di affari di 500 miliardi.

Italia
flash

Tra guasti e ritardi battesimo disastroso per Malpensa 2000

Attese fino a cinque ore, coincidenze saltate

La Sea si difende: «Problemi da esordio»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

MALPENSA (Varese) «Congestione aeroporto». Alle 13.45 la torre di controllo ha comunicato ufficialmente ai piloti in volo lo stato di pre-emergenza per Malpensa 2000. Partenza peggiore, per il più importante aeroporto mai costruito in Italia, non poteva esserci. Il grande assalto a Fort Malpensa ha causato danni che sono andati al di là di ogni più pessimistica previsione: ritardi a dir poco clamorosi e via via precipitati nell'incalcolabile con il trascorrere delle ore; bagagli smarriti chissà dove nelle viscere del grande Moloch; scale mobili e tappeti roulant bloccati; traffico impazzito a partire da metà del pomeriggio; migliaia di persone costrette a vagare, smarrite, alla ricerca di un'informazione degna di questo nome; per capire dove andare; cosa fare. Ma soprattutto: «Chi me l'ha fatto fare?», come ha schiumato di rabbia una signora napoletana, arrivata poco dopo le 10 di mattina e che, alle 14, si è sentita rispondere: «Per i bagagli provi a ripassare più tardi; sulle 16 forse...».

Se il buongiorno si vede dal mattino, per Malpensa - nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti - c'è poco da stare allegri.

I bus-navetta dalla stazione centrale sono stati presi d'assalto fin dalle prime ore della mattina (a proposito, come per incanto il prezzo del biglietto è raddoppiato, da 13 mila per andata e ritorno, alla stessa cifra per un solo

viaggio). Decine di persone sono state lasciate di fronte a Milano centrale per mancanza di posti, in balia dei taxisti abusivi spuntati come funghi, più numerosi che a Termini in orario di punta. C'è stato chi, pur di arrivare in orario, ha sborsato 150 mila lire sull'unguiglia. Avesse saputo cosa l'aspettava nel nuovissimo scalo alle porte di Gallarate, se la sarebbe presa comoda: fino al tardo pomeriggio non c'è stato infatti un volo, neppure uno, decollato in orario. Chi è stato fortunato se l'è cavata con una mezz'ora di attesa in zona di imbarco. Gli altri, i più, sono rimasti accampati nel grande salone delle partenze: occhi al pannello luminoso e imprecazioni esaurite. Alle 9.30 erano 11 gli aerei in ritardo; alle 13.30 erano già diventati 54. Poi si è perso il conto... Il volo Alitalia delle 8.50 per Monaco è partito alle 11.30; quello per Lisbona alle 9.50 alle 14. Il British delle 11.40 per Londra ha preso pista alle 13; l'ig per Catania delle 10.35 ha fatto di peggio: si è alzato da terra solo alle 14.05. È via di questo passo. Le previsioni di Sea («ritardi contenuti in una media di mezz'ora», diventata poi «circa due ore») sono state ben presto smentite.

Ma anche le più fosche previsioni della vigilia sono state di gran lunga

scavalcate dagli eventi. Lo sciopero del Sulta è rientrato quasi in toto. La manifestazione dei sindacati della valle del Ticino e degli ambientalisti ha inciso solo sul traffico in partenza; la pioggia ha contribuito a tenere alla larga fino al primo pomeriggio la folla dei curiosi; solo poche decine di passeggeri hanno sbagliato aeroporto. Ma questi erano i timori della vigilia. Il vero problema è stato invece proprio Malpensa 2000, in tilt prima ancora del volo inaugurale. Alle 7 in punto trenta passeggeri erano pronti per imbarcarsi sul Milano-Roma delle 7.25 organizzato da Meridiana e Alitalia. Il «transporter» che doveva portarli all'aereo è però scomparso nel nulla. «Non li ha trovati», hanno cercato di minimizzare i dirigenti Sea, aggiungendo beffa alla beffa. Traduzione: l'autista si è perso fra i gate. Della serie: mamma ho perso (letteralmente) l'aereo. Ma c'è stato anche chi, nel marasma totale, si è perso le chiavi di accesso ad un «finger», causando un ulteriore slittamento nei primi voli. Così - senza volerlo - il volo inaugurale è stato un «Meridiana» diretto a Cagliari, partito alle 8 con appena 10 minuti di ritardo sulla tabella di marcia.

Il quaderno delle doglianze, però, non si ferma. E allora tanto vale raccontarlo fino in fondo, questo giorno di vernice tutto da dimenticare. Con tanto di giustificazioni fornite dai dirigenti dello scalo. I bagagli smarriti? «Si è trattato di un problema di messa a regime del sistema computerizzato Pegaso, che ha il compito di abbinare

le squadre degli operai agli aerei». In pratica, non ha funzionato la segnalazione luminosa e si è dovuto ricorrere al vecchio sistema: chi urla più forte riesce a farsi sentire. Nonostante il fraustuono degli aerei che rullavano senza sosta. «Sì, perché i piloti, al loro primo atterraggio nel nuovo scalo, hanno usato una certa cautela». Come il capitano di un volo Sabena che ha vagato

LE SCUSE DEI DIRIGENTI
«Ci sono stati e ci saranno altri disagi ma la macchina ha funzionato»

mezz'ora in cerca di parcheggio. Neanche fosse stato in piazza del Duomo. Poi ci sono stati i «pullman-transporter»: un gruppetto di mezzi, in via di trasferimento da Linate, è stato bloccato dalla Polizia stradale all'ingresso dell'autostrada dei Laghi. Nessuno aveva chiesto il permesso di farli viaggiare su strada. E che dire di scale mobili e tappeti roulant bloccati? «Colpa dei giapponesi, che continuavano a spingere il bottone di avvio...». Fatto sta che dalle 9 alle 10 e mezza una buona dose di passeggeri si è dovuta caricare in spalla i bagagli. A un certo punto, a fianco di ogni scala mobile è comparso persino una guardia. Per di più armata.

Le incalcolature, i «mai vista una cosa del genere», le urla di protesta di fronte alle povere ragazze dell'ufficio informazioni; i «non mi fregate più»

sono così diventati la colonna sonora della giornata. Ad ogni sbarco e, soprattutto, ad ogni imbarco rimandato. «Ci sono stati e ci saranno disagi - hanno spiegato i responsabili - ma la macchina nel suo insieme sta funzionando; non si sono registrate situazioni di blocco totale. Sì, perché la vera paura era che si fermasse tutto, come è accaduto in altri aeroporti al loro primo giorno di attività». Gli esempi disastrosi di Oslo e di Honk Kong sono stati i più citati. «Il peggio è passato», ha commentato il presidente di Sea, Bonomi, poco prima delle 18. «Poteva andare peggio».

Di certo, con il passare delle ore, si è bloccato il traffico sulla superstrada 336, quella che collega la vecchia aerostazione al nuovo scalo; mentre in mattinata hanno dato il loro contributo ad aumentare i problemi gli ambientalisti, in marcia contro il mancato realizzazione dello studio di impatto ambientale e il progetto di realizzare una nuova bretella autostradale verso la Milano-Torino: dieci chilometri proprio nel mezzo del parco del Ticino. Hanno bloccato il traffico in uscita dall'aeroporto per una quarantina di minuti. E oggi si riparte, con la Milano-Laghi sottoposta al vero battesimo del fuoco e una Malpensa 2000 incrociata dopo il giorno del grande debutto. Le previsioni non sono rosee, ma Bonomi è ottimista: «Si tratta di disfunzioni preventive, un fatto quasi fisiologico. Ma se riusciamo a reggere così per due-tre giorni, nel giro di una settimana tutto andrà a regime».



L'interno dell'aeroporto della Malpensa aperto ieri al pubblico

Bruno/Ap

DISGUIDI

E A LINATE I PASSEGGERI BLOCCATI SUGLI AEREI

LINATE (Milano) Per un aeroporto che fatica da matti a partire, uno che si avvia ad un inarrestabile declino. Il lungo tramonto di Linate si vede subito, fin dal pullman-navetta utilizzato per trasportare i passeggeri da Milano allo scalo: vecchio, scassato, di serie C. Poi, subito fuori da Lambrate, la pista che fino a ieri sera era la principale via d'accesso al nord Italia: due aerei in tutto, parcheggiati in un angolo. Uno, un jet dell'Iberia, è piegato su di un'ala. Notte-tempo è stato letteralmente «abbattuto» da una scaletta in manovra. «Con tutto il posto e il tempo a disposizione che c'è - ironizza, ma non troppo, un addetto che accetta di fare da guida - si rischia di perdere la concentrazione». I passeggeri sono stati alloggiati in albergo.

All'interno dello scalo «sembra che sia scoppiata la bomba N». È tutto intatto, perfetto, come se da un momento all'altro le sale e i corridoi dovessero tornare ad animarsi con migliaia di passeggeri. Invece sul tabellone delle partenze si leggono solo i nomi di Roma e di alcune capitali europee. I voli sono tutti in perfetto orario, «volendo si potrebbe anche anticiparli, come è accaduto con alcuni arrivi». Anche se poi, spesso, sotto il portellone non c'è nessuno ad attendere i passeggeri. I conti, sul personale e sul materiale da trasferire a Malpensa, hanno fatto acqua. Le scalette non sono più sufficienti, e le attese diventano smervanti. In alcuni casi superano la mezz'ora.

Stesso discorso per gli sportelli in cui sono in vendita i biglietti dello «Shuttle» per Malpensa, dove la coda aumenta a dismisura ad ogni atterraggio. La metà dei passeggeri che sbarca a Linate è infatti costretta a sorbirsi un «viaggio-premio» di un'oretta, in bus, per prendere le coincidenze con le principali linee europee. Per chi non ha la pazienza di aspettare, sono in agguato i taxi, protagonisti in negativo della giornata tutta da dimenticare degli aeroporti milanesi. Il viaggio da Linate a Malpensa costa normalmente sulle 100 mila lire. Ma c'è chi giura di aver speso molto di più. Persino il doppio.

Linate, storia dell'agonia di un aeroporto. Dai bus scendono a frotte i dipendenti che la Sea ha trasferito nel nuovo scalo. Hanno un diavolo per capello. «Là non funziona niente...», e giù con una serie di imprecazioni che è impossibile riferire. Qui, invece, sembra di essere in un Orto al Serio qualunque. Si trova persino il parcheggio di fronte alla porta delle partenze; al bar non c'è fila; i poliziotti della Dogana scherzano; gli sportelli d'imbarco dell'Alitalia sono per metà chiusi; quelli di molte altre compagnie sono in via di smobilizzazione. La loro casa non è più qui: «Una tristezza che è difficile da raccontare».

Fuori, dopo una giornata di pioggia, di quelli tristissime e che fanno molto Milano, spunta anche il primo raggio di sole.

P.F.B.

Spinello libero alla sagra dell'«erba»

ROMA «Canna libera e autoprodotta» per sottrarre il mercato ai narcotrafficanti, per un controllo della qualità della sostanza fumata e anche per scoprire le proprietà terapeutiche della canapa. Sono queste le ragioni che spingono i giovani del centro sociale Forte Prenestino a Roma a chiedere la liberalizzazione delle droghe leggere. Lo hanno sottolineato nel corso di una conferenza stampa che ha aperto ieri la Sagra della Marijuana, nel Centro Prenestino, il centro sociale romano occupato dal primo maggio 1986. L'iniziativa, ironica e provocatoria, è la «Seconda festa del raccolto» e segue la «Festa della Semina», svoltasi a Roma a Trastevere nel maggio di quest'anno. Tra un «cannone» di carta di cinque metri che compare sul palco e uomini mascherati che consegnano bustine, i giovani insistono sulla legittimità dell'autoproduzione della marijuana.

Messa con scorta per il prete anti camorra

Minacce di morte a don Tortora, giovane sacerdote di Pagani

ROMA Rischia la vita don Roberto Tortora, il giovane sacerdote di Pagani minacciato più volte dalla camorra, l'ultima volta proprio venerdì scorso. Per questo motivo la messa che ha celebrato ieri mattina, come ogni domenica nella cappella del cimitero cittadino, è stata «blindata». Mentre si svolgeva la funzione l'esterno della chiesa era sorvegliato da carabinieri e vigili urbani. La decisione delle forze dell'ordine di sorvegliare l'incolumità di don Roberto è stata presa dopo l'ultimo episodio di intimidazione di cui il sacerdote è stato vittima: venerdì gli si è avvicinato uno sconosciuto a volto scoperto, a bordo di una moto, che gli ha ingiunto di «smetterla» con le sue iniziative contro i clan e con le denunce alle forze dell'ordine.

Non è la prima volta che don Tortora riceve minacce. Già in passato gli erano giunti «avverti-

PARLA IL SACERDOTE
«L'unica risposta è continuare ad avvicinare i giovani alle istituzioni»

menti», come minacce telefoniche o bosoli fatti trovare sull'altare della sua chiesa. Ma il giovane sacerdote, ha trentuno anni e da sette ha preso l'abito, tira dritto per la sua strada, determinato, senza lasciarsi intimidire. «A parte la preoccupazione iniziale - ha detto ieri ai giornalisti che lo hanno incontrato dopo la messa - sono molto sereno, e intendo continuare la mia battaglia con lo stesso impegno degli ultimi anni».

E ieri al sacerdote non è mancato l'appoggio affettuoso degli abitanti della città di Pagani - dove 18 anni fa la camorra uccise un

altro uomo-simbolo, il sindaco Marcello Torre - che gli si sono stretti intorno: la cappella era gremita di fedeli e autorità locali, tra cui il primo cittadino, Antonio Donato.

Conclusa la celebrazione, don Roberto ha accettato, dopo due giorni di silenzio sulla sua vicenda, di parlare con i cronisti. «Non ho riconosciuto - ha detto - l'uomo che mi ha minacciato, sicuramente non era di Pagani. Credo che la prosecuzione del mio lavoro sia l'unica risposta possibile all'episodio di venerdì. Continuerò in particolare il progetto «Cordialità», che mira ad avvicinare i giovani alle forze dell'ordine e alle istituzioni. Ho portato un gruppo in visita al commissariato di Nocera Inferiore, e tra qualche giorno farò lo stesso dai carabinieri».

I giovani, sottolinea il sacerdote che insegna religione nella

scuola media Antonio Genovesi, «devono rendersi conto che le forze dell'ordine sono organi dello Stato pronti a difendere e proteggere la popolazione. Evidentemente questo tipo di impegno educativo sottrae manovalanza a qualcuno, e proprio per questo voglio andare avanti. Non abbandonerò i ragazzi, anche i tossicodipendenti, che mi considerano loro amico e confidente. La mia unica paura è quella di poterli deludere, perciò continuerò ad operare con serenità, senza fare crociate ma solo a favore del futuro dei giovani».

Don Roberto ha quindi precisato di «non essere sotto scorta, ma solo sorvegliato», ribadendo di essere fiducioso nel futuro della sua città: «La realtà non è così negativa. Qui gli anni di piombo sono finiti. Chiesa e scuola possono e devono proiettare i ragazzi verso un domani migliore».



Folla di malati per Di Bella

La bocciatura non lo ferma

Non si sente un bocciato, il prof. Luigi Di Bella. Anzi: è ancora più orgoglioso, dice, «di aver speso tutta la vita per fare qualcosa di buono». E a pochi giorni dal verdetto finale degli sperimentatori, che hanno dichiarato «inefficace» la sua cura contro il cancro, l'anziano fisiologo modenese torna ad arringare il popolo dei suoi seguaci. Lo fa a Roma, nell'auditorium della Confindustria, affollato all'invosimile ieri mattina, da pazienti, parenti, fans, tutti chiamati a raccolta dall'«Aian», l'associazione di malati che lo sostiene dalle prime battaglie. E la folla lo segue ancora, incantata, commossa, adorante, ignorando ogni responso della medicina ufficiale. Lui, il grande vecchio, parla per ore. Disserta su atomi, proteine, Dna. Poi arriva la sentenza: «Parliamoci chiaro - tuona il professore - il cancro è una malattia terribile, che prima o poi porta tutti al Creatore. Il mio protocollo di terapia è l'unico che possa diminuire le sofferenze e allungare la vita».

